

TEATRO

SCIOPERO DEI LAVORATORI E RACCOLTA DI FIRME CONTRO IL DECRETO BONDI. IERI SERA NIENTE RAPPRESENTAZIONI

San Carlo, la protesta scende in piazza



La protesta di ieri mattina di tutte le maestranze del Massimo partenopeo



Il manifesto affisso su uno degli ingressi del San Carlo contro il decreto Bondi

di Lorenzo Iadicicco

NAPOLI. In strada lo sciopero degli addetti ai lavori del teatro San Carlo, per protestare contro il decreto Bondi emanato il 16 aprile scorso. Una protesta contro un Governo che, a detta dei diretti interessati, si è dimostrato poco propenso alla preservazione della cultura italiana. Un provvedimento che prevede delle decurtazioni agli stipendi degli operatori lirico-sinfonico che potrebbero raggiungere il 40%. Inoltre con questo nuovo disegno di legge, verranno bloccate le assunzioni fino al 2013, e saranno impoveriti gli organici delle rappresentan-

ze artistiche dei teatri, con la conseguenza della scomparsa dei corpi di ballo. Una mossa, quella del Governo, che rischia di interrompere un cambio generazionale, il quale rappresenta l'anello di congiunzione per il protrarsi della tradizione artistica e culturale. Un impoverimento totale che ha obbligato gli operatori artistici del San Carlo e i rappresentanti dei sindacati di



categoria a bloccare la prima della "Vedova Allegra", che doveva debuttare ieri presso il Massimo partenopeo. Uno spettacolo che oggi andrà regolarmente in scena, nonostante questo clima poco disteso.

I sindacati conglomerati sotto un'unica voce e secondo una sola volontà, hanno allestito dinanzi all'entrata del San Carlo, uno stand per la raccolta di firme: tutto questo per raggiungere il quorum necessario per abrogare questo decreto legge. Un emanazione ritenuta antidemocratica e anticulturale da tutti gli artisti del Massimo napoletano, che per primi ci hanno messo la faccia, come ad esempio Lorenzo Ceriano, violoncellista di fila del San Carlo: «Continueremo in questa nostra protesta fino a quando non riusciremo ad abrogare questo decreto. Saremo inoltre presenti tutti insieme, il 17 maggio a Roma presso il teatro dell'Opera, per riunire le nostre voci a quelle di tutto il resto d'Italia. Anche se dal punto di vista regionale le istituzioni campane si sono dimostrate più distanti e menefreghiste che in altre regioni. In Toscana e in Puglia, per esempio, si sono già mobilitati per sostenere questa crisi culturale. Un dissestamento del teatro che già da un decennio ha cominciato a denotare una politica di forti tagli e decurtamenti salariali. Con questo ultimo decreto si vuole proprio affossare definitivamente l'intero settore lirico-sinfonico. Tagli che potevano mirare a bersagli burocratici che di certo non rappresentano il testamento artistico e culturale della nostra regione».

Ad enfatizzare sugli argomenti appena accennati ci ha pensato Sergio Valentino, corista del San Carlo: «La cultura è quanto di più prezioso che un popolo

possa avere. E la sua storia, la sua tradizione, è ciò che eleva il nostro spirito e lo rende più nobile. Le istituzioni, purtroppo, non sono del nostro stesso avviso, e preferiscono investire meno soldi, per dei prodotti di più scarso valore. Negli ultimi anni ne è stato buttato di fango sulla nostra categoria, ci hanno definito dei nullafacenti, dei ladri, quando invece noi in ciò che facciamo ci mettiamo tanta passione e

tanto sudore. Tramandare la cultura non mi sembra una cosa da poco e questo sciopero ha come obiettivo quello di svegliare il nostro paese. Di cambiare questa mentalità che in maniera ottusa continua a vedere gli artisti come dei non lavoratori, è un modo di pensare assolutamente italiano che rischia di degradarci anche dal punto di vista artistico».

Preoccupazioni e allarme sul futuro del San Carlo e di tutte le maestranze sono state espresse dal presidente e dal vicepresidente del gruppo Pdl in Consiglio comunale di Napoli, Carlo Lamura e Ciro Signoriello.

Le voci del dissenso: «Continueremo fino a quando non riusciremo ad abrogare questo decreto. Anche se dal punto di vista regionale le istituzioni campane si sono dimostrate più distanti e menefreghiste che in altre regioni»

«Il 17 maggio saremo tutti al teatro dell'Opera di Roma, per riunire le nostre voci a quelle di tutto il resto d'Italia. Con questo ultimo decreto si vuole proprio affossare definitivamente l'intero settore lirico-sinfonico»